

Titolo: *InterArtes*

ISSN 2785-3136

Periodicità: annuale

Anno di creazione: 2021

Editore: Dipartimento di Studi Umanistici – Università IULM - via Carlo Bo 1 - 20143 Milano

Direzione: Laura Brignoli - Silvia T. Zangrandi

Comitato di direzione

Gianni Canova, Mauro Ceruti, Paolo Proietti,
Giovanna Rocca, Vincenzo Trione

Comitato editoriale

Maria Cristina Assumma; Matteo Bittanti;
Mara Logaldo; Stefano Lombardi Vallauri;
Marta Muscariello

Comitato scientifico

Daniele Agiman (Conservatorio Giuseppe Verdi Milano); Maurizio Ascari (Università di Bologna); Sergio Raúl Arroyo García (Già Direttore Generale del Instituto Nacional de Antropología e Historia); Claude Cazalé Bérard (Université Paris X); Gabor Dobo (Università di Budapest); Felice Gambin (Università di Verona); Maria Teresa Giaveri (Accademia delle Scienze di Torino); Maria Chiara Gnocchi (Università di Bologna); Augusto Guarino (Università L'Orientale di Napoli); Rizwan Kahn (AMU University, Aligarh); Anna Lazzarini (Università di Bergamo); Massimo Lucarelli (Université de Caen); Elisa María Martínez Garrido (Universidad Complutense de Madrid); Martínez Falero (Universidad Complutense de Madrid); Donata Meneghelli (Università di Bologna); Giampiero Moretti (Università Orientale di Napoli); Raquel Navarro Castillo (Escuela Nacional de Antropología y Historia, Mexico); Francesco Pigozzo (Università e-campus); Richard Saint-Gelais (Université Laval, Canada); Massimo Scotti (Università di Verona); Chiara Simonigh (Università di Torino); Evangelina Stead (Université Versailles Saint Quentin); Andrea Valle (Università di Torino); Cristina Vignali (Université de Savoie-Mont Blanc); Frank Wagner (Université de Rennes 2); Anna Wegener (Università di Firenze); Haun Saussy (University of Chicago); Susanna Zinato (Università di Verona).

Segreteria di redazione

Caterina Bocchi

INTERARTES n.2

Ibrido

novembre 2022

Laura Brignoli, Silvia Zangrandi – Introduzione.

ARTICOLI

Francesco Pigozzo, Daniela Martinelli - Médiatisations de l'inconscient et écritures de l'expérience: six «monographies» de la pédagogie institutionnelle entre analyse littéraire et hypothèses épistémologiques.

Nicola Tallarini – Risvolti e quarte di copertina per le collane d'autore: un genere ibrido tra editoria e letteratura.

Lucia Pasini – *Hello, World*. Musica a programma per il terzo millennio.

Giovanni Favata – Altre lingue nell'italiano scritto di studenti universitari stranieri: il ruolo del repertorio linguistico.

Bénédicte Van Gysel – Typologie des textes à traduire : l'éclairage de l'hybridité.

Benedetta Bartolini – Le caractère hybride de *Psyché*: une collaboration au service d'un spectacle «sans égal».

Ilaria Ottria – Paolo Barbieri illustra Dante. Ibridismo e tessere ovidiane in *Inferno* XXIV-XXV.

Greta Gribaudo – Ibridare le parole e le immagini con le forme del mondo. Il gioco di Italo Calvino col labile confine tra mondo-scritto e non-scritto.

Simone Bacci – Ibridazione e ridondanza. L'effetto stroboscopico di Saviano.

Marie Cécile Bouguia Fodjo - Hybridation culturelle et transmutations identitaires dans *L'Africain* de Jean-Marie Gustave Le Clézio.

Marco Ottaiano - Derive digitali, distopie iperreali e ibridazioni narrative in *Kentukis* di Samanta Schweblin.

Mauro Distefano – Ibridazioni artistiche: il caso de *Le lune di Hvar* di Lalla Romano.

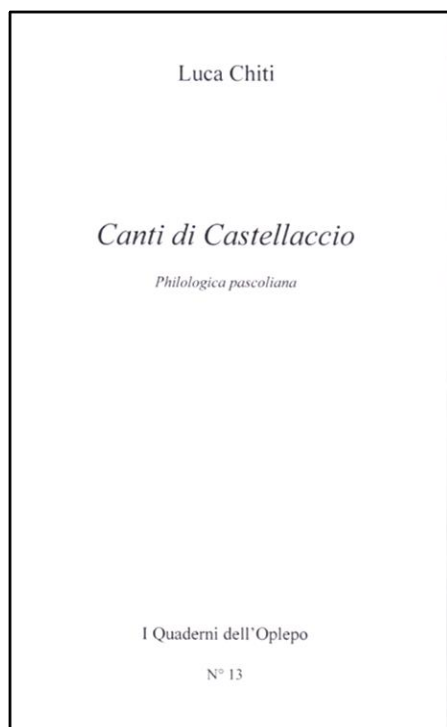
Francesco Patrucco – Il mito del trickster: una figura ibrida e le sue trasposizioni eterogenee.

RECENSIONI

Céline Powell – Le dialogue entre la norme et l'hybridité dans la littérature italienne (BARBARA KUHN, DIETRICH SCHOLLER (éds.), *Italienische Literatur im Spannungsfeld von Norm und Hybridität: Übergänge – Graduierungen – Aushandlungen*, Peter Lang, 2021).

Fabrice De Poli – LibRidinose permutazioni: esercizio di riscrittura pascoliana (LUCA CHITI, *Canti di Castellaccio. Philologica pascoliana*, I Quaderni dell'Oplepo, n.13, 2022).

Florjer Gjepali – Nell'esperienza estetica: corpo e disposizione (EDWARD SLOPEK, *Bodies of Art: The Shaping of Aesthetic Experience*, Quodlibet, 2021).



LUCA CHITI
Canti di Castellaccio. Philologica pascoliana
I Quaderni dell'Oplepo, n.13
pp.104, Euro 15,00

LibRidinose permutazioni: esercizio di riscrittura pascoliana

Fabrice DE POLI
Université Savoie Mont Blanc

Luca Chiti è senz'alcun dubbio un maestro del centone, più precisamente del centone poetico, praticato prima per la *Commedia*, da cui trae versi per ricreare un canto dantesco inedito (*Il centunesimo canto. Philologica dantesca* [2001], Biblioteca oplepiana, inRiga Edizioni, 2018), in seguito per l'opera poetica di Pascoli, dal quale attinge versi che ricompone creando presunti inediti pascoliani: i *Canti di Castellaccio* (titolo che riprende parodicamente i *Canti di Castelvecchio*), scritti nel 2002 ma pubblicati postumi solo quest'anno (2022). Nei due volumetti, il centone vero e proprio viene introdotto da un finto saggio critico in cui l'autore intende comprovare l'autenticità e il valore scientifico di un falso ritrovamento di testo manoscritto.

Queste sorprendenti e elaboratissime operazioni ipertestuali, pubblicate dall'OPLEPO (l'*Opificio di Letteratura Potenziale*), si riallacciano alla categoria oulipiana delle "permutations" – così definite dall'OULIPO: «Des éléments quel Conques d'un texte (lettres,

sons, mots...) sont permutés (totalement ou partiellement) de façon à obtenir un autre texte» (OULIPO, *Atlas de littérature potentielle*, Paris, Gallimard, 1981: 180). Ma nella ricerca di fonti o riferimenti si potrebbe andare ovviamente molto più addietro nel tempo ricordando in particolare il *Cento Nuptialis* del poeta antico Ausonio (310-393 d. C.), il quale permuta versi virgiliani per dare loro un senso osceno e provocare una “perdita di virginità”, «la perte de la virginité de Virgile-uirgo» (Anne BLOSSIER-JACQUEMOT, «Le *Cento Nuptialis* d’Ausone ou le mariage de Virgile», *Mosaïque*, 3 mars 2010: 109). Ricreando, da puro materiale pascoliano, componimenti imbevuti di sensuali sottintesi, Chiti compie un’analoga trasformazione di stampo grottesco e dissacratorio con Pascoli, poeta “delle piccole cose”, poeta fanciullino che convive con le sorelle (Ida e Maria, poi solo Maria), poeta pudico nella sua opera, non affrontando mai, o solo in maniera molto allusiva, il tema del desiderio.

Per dare un’idea più concreta del ricercato lavoro compiuto da Chiti, potremmo citare l’inizio della poesia n.25 intitolata *La baia tranquilla*, la quale, come tutte le altre 37 poesie dei *Canti di Castellaccio*, riprende un titolo di poesia pascoliana ed è interamente costituita da versi del poeta la cui collocazione originaria viene precisata in un indice alfabetico a fine volume. La primigenia *Baia tranquilla*, in Pascoli, è una poesia di *Myrica* in cui l’io poetante invita l’interlocutrice amorosa a contemplare la serena bellezza di una baia («Getta l’ancora, amor mio / non un’onda in questa baia»). La baia di Chiti invece diventa il luogo di un amore ardentemente consumato per tutta la notte, un amore che s’indovina animalesco:

C’è sopra il mare tutto abbonacciato
un velo vago, tenue, O Capraia!
Volgendo il capo ed obbedendo al fato
è già stesa a capretta su la ghiaia.

Ed al frizzar dell’aria mattutina,
cresce e dilegua femminil lamento. (p.62)

Il simbolismo pascoliano viene riorientato. L’ultimo verso citato, ad esempio, è tratto da un’altra poesia di *Myrica* (*La via ferrata*) in cui il «femminil lamento» era solo una metafora per suggerire il rumore dei fili telegrafici sotto l’effetto del vento.

Il centone, parte centrale e pulsante del volume di Chiti, viene introdotto da un finto saggio di parodica filologia pascoliana – da cui il sottotitolo del libro *Philologica pascoliana* – in cui l’autore intende dimostrare la certa attribuzione pascoliana di un manoscritto ritrovato casualmente in una biblioteca liceale di Livorno. Chiti articola il suo ragionamento

da un lato con uno studio comparato della grafia tra veri manoscritti pascoliani e il falso manoscritto, dall'altro con uno studio sulla sensualità nella vita e nell'opera di Pascoli. Entrambi gli studi sono condotti con un apparente rigore scientifico che lascia il lettore in bilico tra incredulità e fascino. L'analisi della grafia pascoliana è grottesca quando verte sul manoscritto inventato dei *Canti di Castellaccio*, ma anche accattivante quando Chiti esamina veri manoscritti pascoliani. Lo studio sulla sensualità (dall'ironico titolo flaubertiano, "*L'educazione sentimentale*") pare addirittura (ma non è) interamente fondato scientificamente, sulla scia di lavori importanti sulla questione come quelli di Cesare Garboli (*Trenta poesie familiari di Giovanni Pascoli*, Torino, Einaudi, 1990) o Elio Gioanola (*Giovanni Pascoli. Sentimenti filiali di un parricida*, Milano, Jaca book, 2000). Quella generale indecisione del saggio introduttivo, tra parodia e serietà, partecipa pienamente alla nobile stravaganza del volume oplepiano. Chiti gioca felicemente col lettore e con la critica pascoliana fingendo grottescamente di indossare i panni del critico serio e convinto:

La prova dell'autenticità pascoliana dei *Canti di Castellaccio* mi pare dunque incontrovertibile inconfutabile. Soprattutto se si considera anche (e questo veramente, come si suol dire, taglia la testa al toro) che *tutti* i versi e persino *tutti* i titoli della composizione della raccolta [...] sono ritrovabili nell'opera omnia della poesia pascoliana [...]. Come si potrebbe, dunque, parlare di un falso? (p. 13-14).

L'analisi accurata dei rapporti tra Pascoli e le sorelle, fondata su numerosi riferimenti al testo biografico della sorella Maria, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli* (Milano, Mondadori, 1961), serve come ulteriore argomento a favore dell'autenticazione dei *Canti di Castellaccio*: la sensualità di Pascoli, inibita nella convivenza con le sorelle, non poteva non trovare qualche sbocco espressivo; così, il simbolismo si fa vettore del desiderio represso e inespresso. Le poesie più (velatamente) sensuali (*Gelsomino notturno*, *L'etera*, *Digitale purpurea*) sono dunque solo parte infima di un "bolleggiame sensuale" (p. 31) che il poeta non poteva mantenere controllato per sempre, come dimostrano i *Canti di Castellaccio*:

Pensa alle tue visioni:
donne d'amore con donne
[...]
Un sospiro lungo e fioco,
fruscia al dubbio aere intanto:
giunge a voi, vergini, il canto
con ululo roco. (p. 68).

I tipici suoni pascoliani ondulanti nell'aria, da segnali del mistero e delle invisibili porte «che forse non s'aprono più», come recitava *L'assiuolo*, diventano terreni prodotti di brame – e non visti amplessi.

Come citare l'articolo:

Fabrice De Poli, «LibRidinose permutazioni: esercizio di riscrittura pascoliana», *InterArtes* [online], n.2 “Ibrido” (Laura Brignoli, Silvia Zangrandi eds.), novembre 2022, pp. 238-241.
<<https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/734346b8-4231-451c-a58f-2cf45ef2405c/v2+recensione+DE+POLI.pdf?MOD=AJPERES>>